

Alla c.a. dell'On. Susanna Cenni  
Vicepresidente XIII Commissione della Camera dei Deputati  
e, p.c.,  
ai Capigruppo Pd presso la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica  
On. Graziano Delrio  
Sen. Andrea Marcucci

Milano, 7 novembre 2018

**Lettera aperta all'On. Susanna Cenni in merito al documento inviato all'Accademia dei Georgofili di Firenze in occasione del Convegno "Rapporti tra Scienza, Politica e Società in relazione al Progresso Scientifico e Tecnologico"**

Gentile On. Cenni,

Le scriviamo con riferimento alla lettera da lei inviata all'Accademia dei Georgofili (in allegato) e distribuita in occasione dell'incontro pubblico "Rapporti tra scienza, politica e società, in relazione al progresso scientifico-tecnologico" del 29 ottobre scorso. In qualità di agronomi e componenti dell'Accademia dei Georgofili ci proponiamo di analizzare quanto da lei scritto in forma sintetica e dunque procedendo per i seguenti dieci punti.

1. Riteniamo anzitutto doveroso evidenziare che nella sua missiva sono presenti svariate affermazioni di principio che ci colpiscono positivamente (attenzione alle donne, alla multifunzionalità, al reddito degli agricoltori, alla tutela ambientale, alla risorsa idrica, ai diritti, ecc.). Tali affermazioni sono tuttavia contraddette poi dalle successive argomentazioni più circostanziate. In particolare se nell'incipit si afferma che *"non tutto ciò che si può si deve fare"* dimostreremo qui di seguito che se nell'ambito agricolo e del miglioramento genetico in particolare non viene messo in atto quello che in scienza e coscienza ci è possibile fare e ci si affida viceversa alla "politica dello struzzo" si condannano gli agricoltori e il paese ad una decrescita che sarà inevitabilmente misera e infelice.

2. La selezione naturale, da lei citata come creatrice del nostro attuale patrimonio di varietà vegetali e razze animali, avrebbe prodotto esattamente l'inverso di quello che dice lei, nel senso che essa non ci avrebbe dato le sementi di frumento, di riso, di mais o il pomodoro e la patata attuali. Chi ce li ha dati è stata al contrario la selezione artificiale condotta per millenni dall'uomo (selezione massale prima, genealogica poi, ricorrente in seguito, ricerca di mutanti con loro immissione, e oggi - dove questo è legalmente consentito - basata sulle biotecnologie genomiche).

3. Nel suo documento parla di "Ricerca attiva, forte, competente, pubblica": si tratta di parole belle ma sideralmente lontane da una realtà di stasi ed arretratezza che dura da 20 anni e vede oggi l'Italia totalmente emarginata rispetto alla ricerca internazionale nel campo del miglioramento genetico e dell'industria sementiera. Ciò è avvenuto in primis per il pervicace rifiuto di adottare tecnologie innovative (OGM inclusi), rifiuto di cui lei si vanta come prima firmataria della mozione del 2013. La ricerca in Italia, e per molti versi anche in Europa, è stata annichilita dal principio di precauzione che lei invoca e da una legislazione troppo restrittiva che ha messo fuori causa la ricerca pubblica, aprendo autostrade a quella delle sole multinazionali: ecco, questo ha prodotto la mozione del 2013. Dobbiamo peraltro rilevare che, come lei stessa implicitamente riconosce quando afferma di aver firmato tale mozione *"...in virtù di una personale convinzione, non tanto che i prodotti OGM fanno male o che da li discendano cibi pericolosi, il tema, lo sappiamo tutti, non è questo..."*, prevale la tendenza a "processare" pregiudizialmente le tecniche senza alcuna attenzione per l'effettiva qualità e salubrità dei prodotti. Se il principio di precauzione fosse stato veramente applicato in tal senso avrebbe certamente impedito che nel 2011 in Germania si verificassero 54

morti e 10.000 ospedalizzati (Frank et al., 2011)<sup>1</sup>, di cui molti dimessi come dializzati a vita, per aver mangiato germogli di fieno greco contaminati provenienti da agricoltura biologica: una tragedia volutamente ignorata a livello mediatico per effetto della pressione che la lobby del biologico e del biodinamico esercita sui media. Se il principio di precauzione fosse veramente adottato non si consentirebbe l'uso di tutto quel rame (metallo pesante non biodegradabile e dannoso per molti segmenti dell'ecosistema) in agricoltura biologica e si favorirebbe la transizione di tale agricoltura verso fitofarmaci più moderni.

4. Con nostro grande stupore, provenendo da una parlamentare di una formazione politica che – soprattutto in questi periodi – mira a presentarsi all'opposizione delle fake-news, la sua relazione pontifica sul biodinamico, senza dire né capire che si tratta di un'agricoltura esoterica a base magica e totalmente priva di basi scientifiche; è in altri termini l'opposto della ricerca “forte, competente” che a parole lei predica. E' possibile che nel XXI secolo si possano accreditare dei buontemponi i quali pensano seriamente che le corna delle vacche servano per concentrare nei loro stomaci le energie cosmiche o che in palese violazione della legge di Lavoisier concimino i loro campi utilizzando intrugli preparati in dosi omeopatiche?

5. Nel suo documento evidenzia che *"Il nostro paese per conformazione geomorfologica, per caratteristiche produttive... deve investire sulla Biodiversità"* oltre che su Dop e Igp: oggi la gran massa delle nostre esportazioni, vino e olio a parte, è costituita dalla pasta, dai due prosciutti (Parma e San Daniele) e dai due formaggi grana. La pasta dipende per il 50% dalle importazioni di frumenti da Paesi come Canada e Australia che vantano una qualità migliore della nostra, e lo stesso dicasi per il 35% degli alimenti zootecnici (mais e soia, spesso OGM) importati per la loro qualità migliore (i nostri sono in molti casi contaminati da pericolose micotossine che avvelenano il bestiame e mettono a repentaglio la salute umana). Il nostro (buonissimo) “made in Italy” è in realtà in larga misura prodotto grazie a materie prime “made non in Italy” e con sementi di costituzione ormai quasi totalmente “made non in Italy”. Questa è la biodiversità italiana da lei tanto vantata?

6. Quando scrive che *"sui 41,5 miliardi destinati al settore agricolo per il bio sono (solo) previsti 963 milioni"* gioca sulle cifre senza averne probabilmente fatto un'attenta disamina analitica. Se infatti il bio rappresenta il 14,5% della SAU italiana il convenzionale evidentemente è l'85,5%, da cui deriva che gli aiuti diretti PAC (primo pilastro) sono distribuiti sostanzialmente in proporzione. In aggiunta a questi, il Bio gode di un trattamento preferenziale, essendo esentato da obblighi onerosi e talvolta tecnicamente impropri come quelli previsti dal “greening” per il convenzionale, e potendo accedere alla misura 11 dei PSR (secondo pilastro) cui sono destinati i 963 mln di euro da lei indicati: che sono un supplemento di finanziamento destinato al solo biologico e si aggiungono ai pagamenti che qualunque agricoltore può percepire. Lei cita un documento dell'Ufficio Studi della Camera che contiene un grossolano e clamoroso errore metodologico, in quanto compara il totale dei fondi PAC destinati all'Italia<sup>2</sup> con la quota parte destinata all'agricoltura biologica dalla misura 11 dei vari PSR. Ma la cosa inammissibile è che nel bio italiano vi sia una quota, valutabile intorno al 51 %, di superfici coltivate allo stesso identico modo del convenzionale (foraggiere, prati pascoli, pascoli magri) a cui va aggiunta una quota non irrilevante di oliveti e vigneti abbandonati, buoni solo per lucrare sui suddetti sussidi. Anche queste superfici infatti percepiscono gli aiuti supplementari del bio che sono invece negati al convenzionale corrispondente. Questa è una stortura per certi versi scandalosa su cui la Commissione da lei presieduta dovrebbe, per obblighi istituzionali, fare chiarezza.

In altri termini il bio incamera sovvenzioni per produrre poco e male. Da ciò deriva che se dovessimo tutti irresponsabilmente convertirci ai prodotti biologici (pur se faticiamo a immaginare consumatori tanto sprovvediti da farsi ingannare con prodotti più costosi che non hanno alcuna caratteristica autenticamente migliorativa sul piano della qualità intrinseca), la natura di fatto sparirebbe. Ciò in quanto si dovrebbe coltivare due-tre volte più terra, essendo quella biologica una agricoltura che, con riferimento alle grandi

---

<sup>1</sup> Frank et al., 2011. Epidemic Profile of Shiga-Toxin-Producing Escherichia coli O104:H4 Outbreak in Germany, The New England Journal of Medicine, 365, nov. 10, 1771-1780.

<sup>2</sup> Totale dei fondi PAC che deriva dalla somma di pagamenti diretti del “primo pilastro” -di cui i produttori bio come detto in precedenza beneficiano in maniera direttamente proporzionale alle superfici come qualunque agricoltore attivo- e da quelli del “secondo pilastro” sullo sviluppo rurale che comprendono svariate misure, dal miglioramento strutturale all'insediamento dei giovani, alle misure agro-climatico-ambientali, alla promozione, ecc.

colture che oggi nutrono il mondo (riso, frumento, mais), produce dalla metà a un terzo rispetto all'agricoltura convenzionale, in quanto lesina nella nutrizione, nella difesa fitosanitaria e nella difesa dalle malerbe. Sparirebbero foreste e ogni biodiversità, ed inoltre si triplicherebbero i gas serra emessi dall'agricoltura per effetto delle elevatissime emissioni delle aree oggetto di dissodamento. E' questa l'aura di sostenibilità di cui si gloria la tecnologia del biologico?

7. Lei afferma *"se è vero, come il rapporto sui consumi di fitofarmaci presentato a Bologna qualche mese fa sostiene, e cioè che l'Italia è uno dei paesi con il più alto consumo di fitofarmaci procapite ci sia qualcosa su cui riflettere"*. Certo che c'è da riflettere, per arrivare a capire che: a) l'Italia ha i più alti consumi procapite perché è il maggiore produttore mondiale di vino, e la vite è a coltura cui sono destinati il 50% dei fitofarmaci in ambito UE; b) paradossalmente più si darà spazio al bio come lei richiede e più i consumi procapite di fitofarmaci aumenteranno. Infatti nel convenzionale siamo arrivati a molecole (ad esempio le solfoniluree) in cui si lavora a dosi di pochissimi grammi per ettaro mentre il bio, per onorare la tradizione e gli antichi saperi, usa fitofarmaci "dell'epoca di Cecco Beppe" (ad esempio rame e zolfo), spesso con tossicità e impatti ecosistemici rilevanti. Giova ricordare che il rame è un metallo pesante non biodegradabile con un impatto ambientale considerevole e di cui ogni anno si distribuiscono parecchi kg per ettaro nel caso di vigneti e frutteti: ha qualche idea di cosa ciò significhi per l'ambiente oltre che per la salute degli operatori?; c) se i fabbisogni di prodotti fitosanitari in un'agricoltura altamente specializzata come quella italiana sono necessariamente rilevanti, è altrettanto vero che, secondo i più recenti dati forniti dal Ministero della Salute sul "Controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti - risultati in Italia per l'anno 2016", solo lo 0,8% dei campioni analizzati presenta irregolarità (contro l'1,6% di media europea). Questa, se si guarda alla sostanza dei prodotti piuttosto che approcciarsi "ideologicamente" alle tecniche, è la qualità che si dovrebbe tutelare e promuovere.

8. Lei rileva che *"sarebbe stato importante anche ascoltare qualche voce rappresentativa del terzo soggetto che citate"*: fermo restando che al convegno del 29 erano presenti vari rappresentanti della società (fatto questo di cui si è ben avveduto chi al convegno ha partecipato), tale affermazione evidenzia a nostro avviso tutta la debolezza di una classe politica che ha smarrito il proprio ruolo di "cinghia di trasmissione fra scienza e società", fatto questo pericolosissimo in una democrazia rappresentativa. Un insegnamento utilissimo ci viene dalla storia dell'agricoltura: l'oidio della vite, malattia potenzialmente in grado di distruggere l'intera viticoltura, giunse in Italia nel 1850 e nel luglio 1851. Cavour, all'epoca Ministro dell'agricoltura del Piemonte, incaricò la Reale Accademia di Agricoltura di Torino di studiare la malattia e di trovare un rimedio. Al termine dello studio, si presentarono i risultati in un'adunanza straordinaria del 10 settembre 1851 e si indicò lo zolfo come mezzo di difesa, rimedio razionale al punto che è tuttora in uso. Peraltro la grande razionalità dell'approccio politico di Cavour stride in modo lampante l'assurdità dell'approccio che oltre 160 anni dopo è stato adottato in Puglia per il problema Xylella, temibile parassita da quarantena individuato sugli olivi nel Salento nel 2014 e per il quale i rimedi indicati da EFSA (lotta alla cicalina vettrice e distruzione degli olivi malati) sono stati disattesi coinvolgendo i tribunali e lasciando parlare a vanvera la "società civile" su temi fitopatologici su cui non ha la ben che minima competenza.

9. Lei osserva che *"l'agricoltura non è la medicina"*. Vero, ma nel senso che il consumatore in medicina coglie in modo più immediato il legame con la propria salute e questo lo porta a scelte in favore delle biotecnologie senza se e senza ma (si veda il caso dell'insulina prodotta dal batterio *Escherichia coli* geneticamente ingegnerizzato con il gene umano che produce tale proteina e che a differenza dell'insulina estratta da animali non dà alcun problema ai malati che ne fanno uso o l'impiego del genoma editing per la cura di svariate patologie).

10. Lei dice *"discutiamo di tutto, ma occorre rispetto per ogni posizione"*. Concordiamo in pieno, ma ci chiediamo perché chi pratica agricoltura moderna, utilizzando tecniche avanzate alla ricerca di un costante miglioramento della qualità delle produzioni e del rispetto dell'ambiente (dalla precision farming all'integrated pest management e NBT nel campo genetico, ecc.) viene svillaneggiato quando non criminalizzato. Tutte le forme di agricoltura possono avere un loro spazio a patto che rispettino i requisiti di qualità stabiliti per legge. La politica, suffragata da dati statistici di buona qualità, dovrebbe tuttavia essere in grado di distinguere la nicchia, magari supportata da minoranze chiosose, fortemente ideologizzate e ben radicate nel sistema dei media, da un "core business" fondato sull'agricoltura "convenzionale" e che oggi

interessa il 98% della superficie agricola mondiale producendo il 99% del cibo. Voler trasformare la nicchia in “core business” è un errore strategico madornale che in Italia pagheremo a carissimo prezzo nei prossimi decenni.

In conclusione dunque la sua comunicazione depositata ai Georgofili ci ha lasciati in larghissima misura insoddisfatti per la lunare lontananza e la non conoscenza della realtà agricola e produttiva (anche del biologico) che dimostra. Ciò a nostro avviso è la cartina di tornasole di una classe politica che ha deciso di voltare le spalle all'agricoltura produttiva, fatto del resto testimoniato dallo slogan "azzerare l'uso dei pesticidi in agricoltura entro il 2025" adottato dal suo partito in sede di campagna elettorale e che qualora messo in pratica avrebbe portato a distruggere gran parte della nostra agricoltura ad iniziare da quella biologica, che di fitofarmaci, come abbiamo visto, fa largo uso.

Le inviamo questa missiva in forma di lettera aperta che è nostra intenzione rendere di pubblico dominio chiedendo che la stessa venga sottoscritta da altri colleghi agronomi, studiosi e imprenditori agricoli, persone cioè che sono allarmate dello stato disastroso della nostra agricoltura a cui 20 anni di una politica cieca e contraria all'innovazione, alla logica e alla scienza (anche da parte del partito di cui lei fa parte, quando ha assunto posizione di governo) l'hanno irresponsabilmente condannata. Per ignoranza di numeri, fatti, prove e proponendo in alternativa “corni di vacca”. Con grave danno per tutti i cittadini.

Distinti saluti.

*Gli estensori*

Flavio Barozzi - Dottore Agronomo, Presidente della Società Agraria di Lombardia, Milano; Accademico Aggregato all'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Tommaso Maggiore – Dottore Agronomo, Professore Ordinario di Agronomia Generale e Coltivazioni Erbacee (in quiescenza), DISAA - Università degli Studi di Milano; Presidente Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, Sant'Angelo Lodigiano (LO); Vice Presidente Società Agraria di Lombardia, Milano; Vice Presidente di FIDAF, Roma; Accademico Ordinario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze.

*I sottoscrittori*

Dario Casati – Professore Ordinario di Economia ed Estimo Rurale della Facoltà di Agraria – Università degli Studi di Milano (in quiescenza), Consigliere della Società Agraria di Lombardia, già Preside della Facoltà di Agraria e Prorettore dell'Università degli Studi di Milano, Accademico Emerito e Coordinatore della Sezione Nord-Ovest dell'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Maurizio Cocucci - Professore Emerito di Chimica Agraria dell'Università degli Studi di Milano, già Preside della Facoltà di Agraria della Università degli Studi di Milano, già Presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Agraria Italiane, già Direttore del Consorzio Interuniversitario per le Biotecnologie, già Direttore del Dipartimento di Produzione Vegetale della Università degli Studi di Milano, Accademico della Accademia dei Georgofili di Firenze, già coordinatore della sezione Nord-Ovest della Accademia dei Georgofili, Accademico della Accademia Nazionale dell'Agricoltura di Bologna.

Oswaldo Failla – Dottore Agronomo, Professore Ordinario di Arboricoltura Generale e Coltivazioni Arboree, Direttore del Dipartimento di Scienze Agrarie ed Ambientali (DISAA) - Università degli Studi di Milano, Direttore Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura.

Alberto Guidorzi – Dottore in Scienze Agrarie.

Michele Lodigiani – Dottore Agronomo, imprenditore agricolo, Accademico aggregato all'Accademia dei Georgofili

Luigi Mariani - Dottore Agronomo, Professore di Storia dell'Agricoltura presso il DISAA - Università degli Studi di Milano, Vicepresidente Società Agraria di Lombardia e Condirettore Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura.

Si allega il testo della comunicazione inviata dall'on. Susanna Cenni all'Accademia dei Georgofili di Firenze in occasione del Convegno "Rapporti tra Scienza, Politica e Società, in relazione al Progresso Scientifico e Tecnologico" del 29 ottobre 2018.

Allegato 1



Camera  
dei  
deputati

**SUSANNA CENNI**

*Parlamentare del Partito Democratico  
Vicepresidente Commissione Agricoltura Camera dei Deputati*

---

Lunedì 29 Ottobre 2018

Accademia dei Georgofili

“Rapporti tra Scienza, Politica, e Società, in relazione al Progresso Scientifico e Tecnologico”

**Rapporti tra Scienza e Politica**

traccia del contributo di Susanna Cenni  
Vice Presidente Commissione Agricoltura Camera Deputati

“Non tutto ciò che si può si deve fare”

Se ben ricordo fu Cristha Wolf a scrivere questa frase in un suo lavoro, “Guasto”, era il racconto di una giornata, dopo il disastro di Chernobyl. Parto da qui. Ma non soltanto. Parto, come la pratica politica tra le donne mi ha insegnato, da me, dalla mia esperienza personale. Una esperienza di donna impegnata da sempre sui temi della sostenibilità ambientale, poi di Assessore Regionale all’Agricoltura di questa Regione, di legislatrice, da 10 anni in Commissione Agricoltura. Tutti gli interventi precedenti sono stati di carattere tecnico scientifico, a me e all’Assessore Remaschi immagino sia stato affidato il compito di rappresentare una di quelle tre parole che avete scelto nel titolo: la Politica. Forse sarebbe stato importante anche ascoltare qualche voce rappresentativa del terzo soggetto che citate. Provo comunque ad iniziare, con una premessa. Quelle tre parole: Scienza, Politica, Società, vanno poste sullo stesso piano valoriale altrimenti io credo che sia difficile svolgere un ragionamento ed un confronto compiuto, rappresentativo del pensiero in essere, rispettoso ed utile. La Scienza ha il compito di ricercare, approfondire, studiare, sperimentare, innovare, mettere a disposizione i risultati del proprio prezioso lavoro, e di fare tutto questo con trasparenza e libertà, senza condizionamenti. La Politica, i Governi di valutare, scegliere, decidere, normare, indirizzare, motivando le proprie scelte, e di farlo nell’interesse della Comunità che gli ha conferito un mandato. La Società, i cittadini, le organizzazioni, danno il loro mandato. Lo fanno con il voto, con la partecipazione, con le loro scelte di consumatori, o di messa a coltura, di produzione. La virtuosa relazione tra questi tre elementi è il presupposto per il corretto funzionamento di un Paese, per la sua evoluzione. L’evoluzione di un Paese non può essere letta solo attraverso uno solo di questi soggetti. Se la relazione non è virtuosa, se si parte dal presupposto della superiorità assoluta di uno di questi piani nel nostro ragionamento, si genera una frattura, ed io credo che di fratture nel mondo ne abbiamo purtroppo viste molte, sin troppe.

Ufficio di Segreteria  
Borgogni Martina  
segreteria@susannacenni.it  
tel 347 7733450



Camera  
dei  
deputati

**SUSANNA CENNI**

*Parlamentare del Partito Democratico  
Vicepresidente Commissione Agricoltura Camera dei Deputati*

Senza una ricerca attiva, forte, competente, pubblica, e, lo ripeto, libera, ad esempio da condizionamenti economici e finanziarie, non avremmo potuto combattere gravi fitopatie, l'arrivo di parassiti, malattie. Senza la ricerca non avremmo avuto la meccanizzazione, non avremmo oggi l'uso dei droni in agricoltura, ecc. La ricerca è fondamentale per combattere la Xylella che sta distruggendo il nostro patrimonio olivicolo nel Sud Italia, ecc.. e allo stesso tempo è fondamentale quella ricerca che ha consentito la selezione naturale di sementi, di varietà animali più resistenti, più adatte a mutamenti climatici a collocazioni geografiche, ad accrescere la resilienza ecc..

Ed ancora, di fronte a mutamenti climatici così sconvolgenti, rispetto ai quali purtroppo i Governi ancora poco stanno facendo, è fondamentale che la Scienza, la Ricerca siano orientati ad aiutare Politica e Società ad attrezzarsi.

Sono la prima firmataria della Mozione che nel 2013 ha visto un voto unanime di quella Camera chiedere al Governo di compiere la scelta di vietare la coltivazione di OGM nel nostro Paese. Sono anche la prima firmataria di quella che è diventata la legge 194/2015 sulla Biodiversità Agricola e Alimentare, e della proposta di legge attualmente in discussione sull'agricoltura biologica. Ho lavorato con il contributo di competenze, anche dell'Università di Pisa e di Firenze, l'ho fatto dopo aver frequentato per anni ambiti di confronto a livello Ue con la Commissione, ascoltando molte competenze scientifiche pro e contro, confrontandomi con molte altre Regioni europee, ed anche intervenendo e rappresentando a Conferenze Europee sul tema della Coesistenza la voce di quelle Regioni Europee. L'ho fatto in virtù di una convinzione personale, non tanto che "i prodotti Ogm fanno male" o che da lì discendano "cibi pericolosi", il tema, lo sappiamo tutti, non è questo. Il tema è che il nostro Paese, per conformazione geomorfologica, per caratteristiche produttive, per dimensioni del proprio potenziale produttivo, deve a mio parere investire sulle proprie caratteristiche e sulla Biodiversità delle proprie colture, e che questo sforzo, che significa qualità, competitività, non può essere compromesso. Non ho invece mai avuto personalmente alcuna contrarietà nei confronti della ricerca. A patto che avvenga in sicurezza, senza rischi di contaminazione nei confronti di chi oggi ha scelto di coltivare con il metodo Biologico. Il principio di fondo per me è la "precauzione".

Su un punto, non su tutti, sono invece d'accordo con quanto scrivete nella presentazione del convegno, le contrapposizioni meramente ideologiche non hanno in questi anni aiutato, e non lo fanno tuttora. Dovremmo però partire dal riconoscimento che non sono collocabili solo da una sola parte, e se si taccia di "oscurantismo" chi pone problemi di cautela e di garanzia di non contaminazione, o addirittura la Corte di Giustizia Europea, forse qualche approccio ideologico rischia di esserci anche sul versante di una parte della ricerca.

Una parte, lo preciso e lo ripeto.

Perché vorrei anche ricordare che sul tema non tutta la comunità scientifica la pensa nello stesso modo. Anzi scienziati americani (GMOfreeUsa) ed Italiani nutrono riserve

Ufficio di Segreteria  
Borgogni Martina  
segreteria@susannacenni.it  
tel 347 7733450



Camera  
dei  
deputati

**SUSANNA CENNI**

*Parlamentare del Partito Democratico  
Vicepresidente Commissione Agricoltura Camera dei Deputati*

sulla stessa Metanalisi. Che nelle nostre Università Toscana siedono autorevoli Scienziati con posizioni molto diverse da quelle presenti nel convegno di oggi, e che forse sarebbe stato utile ascoltare in un franco confronto tra tesi scientifiche differenti.

Non sta a me, figura politica, decidere se le nuove tecniche di Mutagenesi o Cisgenesi, e di genome editing, siano da annoverare tra gli Ogm e quindi da sottoporre alle norme in vigore circa la autorizzazioni alla messa a coltura. La Politica, i Governi, hanno deciso di assegnare con la legge di Stabilità del 2016, risorse al CREA per rilanciare la ricerca nel settore delle biotecnologie, fermo restando che spetta al Ministero per l'Ambiente rilasciare i provvedimenti di autorizzazione "previa valutazione dei possibili effetti sulla salute umana, animale, sull'ambiente nonché sugli ecosistemi naturali, l'agrobiodiversità, i sistemi agrari e della filiera agroalimentare, con particolare riferimento ai prodotti tipici, biologici e di qualità".

Abbiamo norme Europee e Nazionali che obbligano ad indicare nelle etichette la presenza di Ogm sopra la soglia dello 0,9%.

Abbiamo iter di analisi importanti per le autorizzazioni che io ritengo al momento adeguate. Pensiamo di dover approfondire il tema autorizzazioni per queste nuove tecniche in modo diverso dagli OGM? dico.. parliamone, ma senza false rappresentazioni dell'evoluzione, la modernità, la scienza vera, da un lato, e l'oscurantismo, il medioevo, dall'altro, mettiamo a punto garanzie adeguate e trasparenti, perché non si può assolutamente mettere a rischio il lavoro in alcuni casi decennale svolto per le nostre produzioni Dop, Igp, Biologiche e Biodinamiche.

Se vogliamo contribuire però a riaprire un dibattito franco sul tema dovremmo anche dirci fino in fondo, con trasparenza, cosa hanno prodotto 25 anni di introduzione di piante geneticamente modificate nel mondo soprattutto in quei Paesi in cui si è sperimentato, prodotto senza limiti. Ecco, appunto. Cosa hanno prodotto? Chi ne ha beneficiato? Quali risultati, quali rese? quali cambiamenti per il reddito dei produttori agricoli?

Dovremmo aprire una discussione franca sul tema dei brevetti, sulle royalties e sulla relazione tra ricerca pubblica e ricerca privata finanziata dai produttori di sementi Ogm, sulla trasparenza di tutto questo.

Dovremmo fare una discussione sul mercato delle sementi nel mondo, ad oggi ancora nelle mani di pochissimi soggetti, sempre di meno alla luce delle recenti operazioni di fusione ed acquisizione da parte di grandi soggetti.

Ed ancora sarebbe necessario non veicolare messaggi sbagliati, denigranti e non corrispondenti al vero sull'agricoltura biologica, sostenendo magari in giornali di larga distribuzione, che "il biologico fa bene a chi lo produce", e che i consumatori di prodotti biologici sono tutti degli sprovveduti perché "credono di scegliere un prodotto vantaggioso per la salute e per l'ambiente", o che gode di chissà quali sussidi. Lo dico perché non ci vuole molto a smontare queste affermazioni. Basta analizzare i dati, ad esempio se diamo un'occhiata ad informazioni disponibili per chiunque:

Ufficio di Segreteria  
Borgogni Martina  
segreteria@susannacenni.it  
tel 347 7733450





Camera  
dei  
deputati

**SUSANNA CENNI**

*Parlamentare del Partito Democratico  
Vicepresidente Commissione Agricoltura Camera dei Deputati*

SINAB parla di superfici coltivate a Bio di un milione e 800000 ha (non di campi incolti), 72000 operatori, nella programmazione PAC 2014 - 2020, su 41,5 mld destinati al comparto agricolo italiano, per il Bio sono previsti 963 milioni (scheda comparativa elaborata da Ufficio Studi Camera ), e non voglio fare l'elenco degli studi e delle ricerche che testimoniano i vantaggi in termini di fertilità dei terreni.

Potrei ricordare il dato esponenziale con il quale sta crescendo la transizione verso il Biologico di molti produttori vitivinicoli, di tanti giovani agricoltori, di moltissime donne del settore che scelgono con convinzione pratiche agroecologiche ridando valore a terreni complessi, prima abbandonati perché ovviamente faticosi da coltivare, poco appetitosi per le rese possibili, e concorrendo invece alla rivalorizzazione di aree interne, montane proprio per la qualità della propria agricoltura anche grazie al recupero di sementi in via di scomparsa, (si perché queste sementi, quelle non scomparse, come noto, grazie a leggi ed agricoltori custodi esistono, e non per pratiche da folletti). Potrei ancora raccontarvi stante storie, farvi i nomi, dei produttori, dei prodotti. Potrei ancora dire molto dei Biodistretti, dietro ai quali nascono progetti di sviluppo economico locale che vanno oltre i soli agricoltori. Anche qui c'è tanto bisogno di ricerca.

Così come vorrei ragionare a fondo sui dati che alcune ricerche ci consegnano circa la fertilità dei suoli. Si parla di aumento delle rese, ma oggi che rapporto c'è tra sfruttamento intensivo dei terreni e la loro fertilità? Non voglio banalizzare.

Sono temi complessi. Ma ritengo anche che di fronte ai profondi mutamenti climatici che stiamo vivendo, davanti ai fenomeni di land grabbing, di continuo consumo e cementificazione dei suoli. Davanti all'abbandono di aree rurali in cui è sempre più difficile vivere per la desertificazione di servizi, trasporti, scuole...la questione agricola assume una dimensione che va oltre al mero tema delle rese agricole, che si coniuga con la questione paesaggistica, rurale, ambientale, sociale.

La multifunzionalità, la diversificazione, il reddito degli agricoltori, la tutela ambientale, l'uso della risorsa idrica, il rispetto dei diritti di chi lavora in agricoltura, sono temi centrali della programmazione che serve, che devono attraversare l'ottica di chi assume decisioni.

E la scienza può dare un enorme contributo se guarda a questi orizzonti. Orizzonti che stanno orientando da tempo i comportamenti di cittadini, imprese e consumi.

Io credo che se è vero, come il rapporto sui consumi dei fitofarmaci presentato a Bologna qualche mese fa sostiene, e cioè che l'Italia è uno Paesi con il più alto dato di consumo di fitofarmaci procapite, ci sia qualcosa su cui riflettere. E non è un tema di carattere "ideologico", ma anche economico.

Nel 2015 la Commissione Europea ha relazionato al Parlamento Europeo e al Consiglio in materia di Biodiversità. E facendo un bilancio sui passi compiuti dal 2010 al 2015 diceva con chiarezza che quel bilancio non era positivo. Scriveva la relazione, all'obiettivo 3 (incrementare il contributo dell'agricoltura e della selvicoltura al mantenimento ed al rafforzamento della biodiversità) "non si è compiuto alcun

Ufficio di Segreteria  
Borgogni Martina  
segreteria@susannacenni.it  
tel 347 7733450



Camera  
dei  
deputati

**SUSANNA CENNI**

*Parlamentare del Partito Democratico  
Vicepresidente Commissione Agricoltura Camera dei Deputati*

progresso generale significativo, sono necessarie iniziative più incisive per raggiungere l'obiettivo entro il termine previsto", e poiché di norma i numeri aiutano a comprenderne il senso, aggiungo che la stessa relazione ci ricorda che "l'inazione politica e l'incapacità di frenare la biodiversità a livello mondiale potrebbe comportare perdite annuali nei servizi ecosistemi pari al 7% del PIL mondiale".

Ecco, questo per dire che quando parliamo di tutela della biodiversità, di principio di precauzione, di rischi di contaminazione, di standardizzazione delle produzioni, non si tratta di resistenze mentali oscurantiste, ma di buon senso, di capacità di vedere il futuro a tutto campo, vedendo i pro e i contro di una scelta e di una direzione.

Nessuno nega che la ricerca sulle biotecnologie abbia consentito risultati straordinari nella medicina, ma l'agricoltura non è la medicina. Ho molto apprezzato che anche l'Enciclica, "Laudato Si" abbia fatto riferimento al tema. Ricordando cosa in alcune regioni del mondo una diffusione ed un uso del transgenico deciso dall'alto, senza il coinvolgimento delle comunità locali, abbia provocato nelle piccole comunità rurali e in alcuni ecosistemi.

Io non voglio demonizzare nulla. Non l'ho mai fatto nella mia esperienza e non appartiene alla mia pratica politica.

Discutiamo di tutto, ma occorre rispetto per ogni posizione.

Se davvero si intende riprendere un confronto senza rigidità sull'uso delle biotecnologie, serve uscire "mentalmente" dai laboratori, perché non si governa tutto da lì, e non si produce la verità in laboratorio come in nessuna aula parlamentare.

Serve invece ascoltare ed ascoltarsi, anche da posizioni diametralmente opposte.

Anche quando si parla di semi, di colture, di vegetali, c'è un ruolo della ricerca, un ruolo delle comunità, degli agricoltori e della politica.

Servono trasparenza e pubblicità dei risultati.

Altrimenti si rischia un confronto sterile, più sterile di quello di alcune sementi che dopo aver generato un frutto non lo sono più.

Grazie

Ufficio di Segreteria  
Borgogni Martina  
segreteria@susannacenni.it  
tel 347 7733450